



11 Luglio 2015

MISERICORDIA per un mondo spietato

interpretare la parola «sensibilità» nel senso quasi fotografico, come capacità di essere impressionato, dunque di prendere su di sé. È quanto indica il prefisso cum (insieme) di con-solazione, com-passione...

La parola misericordia è la composizione di altre due: miseria e cuore. Poiché con cuore indichiamo la capacità di amare, misericordia significa amore che guarda alla miseria della persona. Misericordioso è colui che ha un cuore capace di essere ferito dal bisogno altrui (morale o materiale); chi apre il cuore all'altro e agisce per soccorrerlo nella necessità; chi, dietro le ferite della miseria che sfigura o della decadenza morale che aliena, sa vedere la persona da amare e soccorrere.

In greco, lingua del Nuovo Testamento, misericordia si dice *éleos*, espressione che ci è familiare grazie alla preghiera del *Kyrie eleison*, che è appello alla misericordia del Signore. *Éleos* è la traduzione abituale della parola ebraica *hésèd*, una delle più belle della Bibbia; fa parte del vocabolario dell'alleanza e spesso viene resa semplicemente con «amore». Designa un sentimento indistruttibile, capace di conservare la comunione per sempre, nonostante tutto: «Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che ti usa misericordia» (Is 54, 10).

Éleos traduce ancora un'altra parola ebraica, *rahamim*, che va spesso insieme con *hésèd*, ma è più carica di emozioni, esprime l'attaccamento di un essere a un altro. Letteralmente, significa «le viscere» ed è una forma plurale di *réhèm*, «il seno materno»; indica l'amore che si prova, l'aff-

etto di una mamma per il suo bambino, la tenerezza di un padre per i suoi figli, un intenso sentimento fraterno. Dice Dio, ancora nel libro del profeta Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io non ti dimenticherò mai» (49, 15).

La misericordia non è soltanto un aspetto dell'amore di Dio; è il suo stesso essere.

Per tre volte davanti a Mosè Dio pronuncia il proprio Nome. La prima volta dice: «Io sono colui che sono» (Es 3, 14). La seconda: «A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia» (Es 33, 19). Il ritmo della frase è lo stesso ma la grazia e la misericordia si sostituiscono all'essere, perché l'essere di Dio è fare grazia e misericordia. È ciò che conferma la terza proclamazione del Nome divino: «Il Signore, il Signore, Dio

misericordioso e pietoso,
lento all'ira e ricco di
amore e di fedeltà»
(Es 34, 6). L'ultima formula è

nulla ci permetterà di dubitare della sua presenza amorosa. Consacrando il santuario della Divina Misericordia a Lagiewniki di Cracovia il 17 agosto 2002, Giovanni Paolo II disse che dell'annuncio della misericordia di Dio «abbiamo particolarmente bisogno nei nostri tempi, in cui l'uomo prova smarrimento di fronte alle molteplici manifestazioni del male» e chiese ai fedeli che lo ascoltavano di essere «testimoni della misericordia».

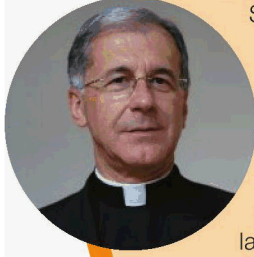
Chi perdona non è mai sopraffatto, perché

il perdono dato senza condizioni è una forma di libertà interiore. E il grande premio promesso ai misericordiosi è proprio quello di trovare misericordia, che è quanto dire assicurare la propria salvezza eterna. Così, il Manzoni fa dire a Lucia che supplica l'Innominato: «Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia». Ai misericordiosi Gesù non promette null'altro che ciò che già vivono: la misericordia. In tutte le altre beatitudini la promessa contiene un di più, conduce più lontano: i poveri in spirito e i perseguitati per la giustizia otterranno il regno dei cieli; quelli che piangono saranno consolati; i miti erediteranno la terra; quelli che hanno fame della giustizia saranno saziati; i cuori puri vedranno Dio...

Ma che cosa Dio potrebbe dare di più ai misericordiosi? La misericordia è pienezza di Dio e pienezza degli uomini. Chi esercita la misericordia vive già della vita stessa di Dio, perché applica all'esistenza quotidiana il modo di essere e di agire di Dio.

IL TEMA

PAROLE PER LA FELICITÀ



Si conclude questa sera alle 17, nella chiesa di San Domenico, il ciclo 2015 delle «prediche di Spoleto», proposte dall'arcidiocesi assieme al Festival dei 2 Mondi e col patrocinio del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. Tocca all'arcivescovo di Spoleto-Norcia monsignor Renato Boccardo (nella foto) commentare «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia»; in questa pagina la parte centrale del testo. Le altre omelie, dedicate quest'anno alle beatitudini sotto il titolo «Parole per la felicità», sono state tenute da Enzo Bianchi, Salvatore Martinez, Nunzio Galantino, Gianfranco Ravasi, Mauro Gambetti, Maria Cristina Cruciani.

Siria
Torna libero fra Dhiya
il francescano
rapito dai jihadisti
BULETTI A PAGINA 12



Economia
Volta la produzione industriale
Renzi esulta: le cose cambiano
PICARELLA A PAGINA 7



Cinema
È morto Omar Sharif
Da «Lawrence d'Arabia»
al «Dottor Zivago»
DE LUCA A PAGINA 22

EDITORIALE
MAGISTERO DEL PAPA E TRISTI POCHESZE

LA VIA GIUSTA

MIMMO MUOLO

È difficile non accorgersi dello scarto sempre più evidente tra l'alto magistero sociale che Francesco sta dispiegando nel suo viaggio in America Latina e certe letture ideologiche dei suoi discorsi. Lettere accreditate sia da parte di chi con i suoi confronti intende denigrarlo (perfino con la pretesa di insegnare al Papa il suo "messiense"), sia da parte di quelli che al contrario vorrebbero arruolato a ogni costo dalla propria parte. Lo scopo è però coincidente: oscurare il suo insegnamento proprio in un contesto in cui - anche per l'uso della lingua italiana - esso ha avuto la maggiore efficacia possibile. La vicenda del simbolo con il Crocifisso sulla falce e il martello, donato al Papa dal presidente boliviano Evo Morales è in tal senso emblematica. Il gesto (che la stessa Radio Vaticana ha definito un "regalo inaspettato" a prescindere dalla presunta genesi del simbolo) è in realtà una storia di dialogo e di martirio) ha avuto sul media di tutto il mondo molta più risonanza delle parole con le quali papa Bergoglio ha condannato «l'idolatria del denaro che genera povertà; ha invitato a un uso dei beni secondo lottica rigidamente possessiva della proprietà privata, ma piuttosto come fatto di famiglia; ha messo in guardia dallo sfruttamento delle risorse naturali e dal danno degli ultimi (ripetendo i temi della recente enciclica) ed è tornato a chiedere che l'economia sia al servizio di tutti. Non certo temi di secondo piano, specie in un'area alla ricerca di una via alternativa allo sviluppo. Eppure, in questi giorni, bastava a fomentare un nodo gordiano di interpretazioni controvverse e caricaturali che ha disolto l'attenzione dal focus dei problemi.

Per fortuna Francesco sa bene che l'unico modo per sciogliere un nodo gordiano è tagliarlo di netto. E così ha fatto ieri il Papa con la decisione di lasciare le "onorificenze" ricevute da Morales in dono alla Madonna di Copacabana, patrona della Bolivia. Un modo per rimettere tutto nella giusta luce e richiamare l'attenzione dei commentatori sulla natura della missione del Successore di Pietro, anche quando si cala in contesti fortemente politicizzati come quello di questi giorni. A differenza, infatti, di quanti - pur da opposti schieramenti - allimentano solo leggende (il papa "comunista" o "compaginato con i socialisti"), Francesco ha seminato nella «sua» America latina parole e idee che attingono alla fonte della Dottrina sociale della Chiesa e la rendono più ricca, in aderenza al Vangelo e nel confronto con i problemi della modernità. Una Dottrina che - ha ribadito il Papa - «non è una ideologia». E se è parso a qualcuno che egli stesse «da una parte», è perché della Dottrina sociale ha dato anche in questa occasione un'interpretazione perfettamente coerente con la sua natura di corpus di insegnamenti ancorato a precisi capisaldi, a cominciare dalla scelta di Cristo per i poveri e per gli umiliati. Un corpo vivo e dotato, dunque, di forza evolutiva, in quanto collegato con la realtà e le sue trasformazioni. Prima tra tutte la globalizzazione, che è il vero orizzonte sul quale collocare questa visita e i suoi temi.

Le fastidiate certezze (aggiungiamoci anche lo stupore per l'utilizzo di un Burger King come sagacia della Messa a Santa Cruz in Bolivia) e la sordida imposizione di tutto il resto possono essere visti anche come l'incapacità di comporre la vera valenza di un viaggio che, a torto, si vorrebbe catalogare come eminentemente "regionale". In realtà, invece, il Papa ha parlato al mondo intero, compresa (come è stato già ricordato su queste stesse colonne) la Vecchia Europa alle prese con la crisi greca. Francesco ha affrontato in sostanza i problemi di un mondo globalizzato, ma illesando la necessità di un cambiamento, in cui non siano solo i ricchi a imporre i loro modelli di rigore e di sviluppo, ma emerga anche la voce delle periferie, cioè di un mondo che proprio perché quotidianamente alle prese con fenomeni come esclusione e povertà, può diventare laboratorio creativo di un modello di sviluppo non esclusivamente legato al potere del denaro e della finanza. In tal senso, dunque, il suo viaggio non finirà in America, ma si concluderà idealmente a settembre, quando all'Onu il Papa si farà voce di tutti gli esclusi e i poveri, gli emarginati, i carcerati e anche dei movimenti sociali scollati in questi giorni. Non certo per sostituire alla "dittatura" dei ricchi qualche potere, ma per promuovere un nuovo fecondo incontro tra fratelli, che in un mondo così globalizzato, se non altro conviene a tutti. Ed è la via giusta.

Il fatto. Con Hollande come grande sponsor, Tsipras allarga la sua maggioranza e ottiene il via libera a un piano più duro di quello rifiutato

Grecia, una cura in salsa francese

Tasse e tagli al debito, pronta l'intesa con la Ue

FRANCESCO LASCIA LA BOLIVIA PER IL PARAGUAY

Il Papa abbraccia i carcerati: non siano esclusi



Reportage. La nostra inviata nel carcere di S. Cruz Palmasola, la città proibita dove si paga per sopravvivere

Lucia Capuzzi
Intrapresa la "frontiera" si entra nella "città" di Palmasola. In cui risiedono 5.361 detenuti - il 36% del totale nazionale - le famiglie, gli agenti, i funzionari. Il maggior centro penitenziario della Bolivia.
A PAGINA 13. FALASCA E TESTI DEI RISORSI ALLE PAGINE 13, 14 E 15

Per l'Unione le «proposte greche» sono una «buona base». Le differenze con il piano Juncker rifiutato da Alexis Tsipras a fine giugno sono minime, ma Atene ora può chiedere 55,5 miliardi per il terzo piano di aiuti. Renzi: intesa possibile. I Paesi "nordici" frenano. Il fronte diventa la ristrutturazione del debito con le posizioni divergenti di Germania e Fmi. Cruciale l'esame delle tre soluzioni. Oggi l'Europa può domandarsi il Consiglio dei 28 leader. Le Borse ci credono. Irazza: Affari sotto il 3% e differenziale Btp-Bund cala sotto i 125 punti.

DEL RE, FERRARI, IONINI ALLE PAGINE 4 E 5

I NOSTRI TEMI

L'analisi Rischi di colonialismo nel debito pubblico che opprime l'Africa

GIULIO ALBANESE

Sono numerosi i politici e gli opinionisti che nel nostro Paese affermano la necessità di aiutare gli africani a casa loro. Ciò, purtroppo, non è avvenuto in passato e non sta avvenendo oggi. Anzi, le politiche d'investimento a livello internazionale - occidentali e non solo - attualmente, sono di segno contrario.

A PAGINA 3

Inchiesta sui Bes L'alternativa al Pil è un fatto fisico L'idea di Tennenbaum

LEONARDO SERVADIO

I soldi non si mangiano. Una scoperta dell'acqua calda che sarebbe una rivulazione copernicana, se fosse pienamente integrata nel ragionamento economico. A questo punto Jonathan Tennenbaum, matematico che propone una teoria dell'economia fisica, distinta da quella finanziaria.

A PAGINA 18

Tunisia. Decine di vittime in un naufragio. Allarme Acur: Grecia al collasso per gli sbarchi

Strage di migranti in mare In sei mesi 1.900 annegati

Nei primi sei mesi dell'anno le vittime del Mediterraneo sono più che raddoppiate rispetto al 2014. Gli ultimi morti a seguito di naufragi nel sud della Tunisia e nel mar Egeo. Da gennaio sono state oltre 150mila le persone che hanno attraversato il mare per raggiungere l'Europa: poco più della metà sono arrivate in Grecia, che per la prima volta supera l'Italia nella drammatologia classificata degli sbarchi. L'Europa intanto va verso l'intesa sulle quote per la redistribuzione dei profughi: ma alcuni Stati intenzionati ad accogliere dal 2017.



BELTRAMI E SCAVO A PAGINA 6

Un mese dopo A Ventimiglia resta solo un presidio «politico»

Sugli scogli del Balzi Rossi, alla frontiera, rimangono accampate una trentina di persone, mentre 250 sono state accolte nei locali del dopolavoro terroristario in stato. E ogni giorno continuano gli arrivi e le partenze.

LAMBROSCI A PAGINA 6

Allarme Contagi in Liberia Torna la paura per il virus ebola



La Liberia torna ad aver paura: sono già cinque i nuovi casi di ebola, nella settimana peggiore degli ultimi due mesi. Richiesta di fondi dall'Onu: servono 3 miliardi per il rilancio dei Paesi africani colpiti.

ALFIERI A PAGINA 11

Con occhi di bambina

Nuvole Marina Corradi
N el calore del primo pomeriggio, quando tutti nelle case riposavano, mi sdraiavo sul prato dietro al fienile, dove l'unico rumore era quello delle bestie pollai, che al vento sghignascolavano il tetto. Solo, me ne restavo a guardare passare le nuvole. Erano, nei giorni belli, le nuvole bianche della calma agostana, che spinte appena da una debole aria lenemente lavoravano. Diapprima mi sembravano semplicemente nuvole. Ma poi ai miei occhi le masse candide assumevano forme strane: indifinite prima, e poi nette, riconoscibili. Ricordo una nuvola che sotto ai miei occhi diventò un grande cavallo, le zampe tese nel galoppo, e una invece che parava una mano,

Agorà

Prediche di Spoleto/7
Sensibilità per gli altri e "Misericordia" verso un mondo spietato
BUCCARDI A PAGINA 19

Tecnologia
L'ultima frontiera
I robot si evolvono come la natura
CASTRAVA E LONGO A PAGINA 21

Sport
Intervista a Cassarà:
«Famiglia e schermo, è tutto il mio mondo»
NICHIELLO A PAGINA 23

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORTI

Agorà

anzitutto **Norcia e il «labora» di san Benedetto**

Oggi, festa liturgica di san Benedetto, la sua patria Norcia celebra come ogni anno il fondatore del monacismo occidentale e compatrono d'Europa. Stavolta la ricorrenza è l'occasione per un convegno, che si tiene in mattinata presso la Sala dei Quaranta nel Comune umbro, sul tema «San Benedetto e il lavoro»: sono previsti interventi di José María Galvan della Pontificia università Santa Croce («La filosofia del lavoro nell'enciclica *Laborum exercens* di papa Giovanni Paolo II») e di Massimo Fodor («La spiritualità benedettina e il mondo del lavoro: un confronto possibile»). (E. Carl)



OLTRE LE NORME
POST-MODERNO: ANCHE LA GIUSTIZIA DIVENTA «DEBOLE»?

VITTORIO POSSENTI

La situazione del diritto positivo statale non è invidiabile per la duplice pressione cui è sottoposto: quella della politica, alta nell'epoca moderna, e quella dell'opinione pubblica che oggi preme perché le proprie preferenze siano legalmente sancite. L'occhio presbite dello storico legge le presenti difficoltà del diritto come la lunga - troppo lunga - fine del diritto moderno, tutto possibisticamente incentrato sulla legge e sul monopolio dello Stato nella sua produzione. Nel volume programmatico *Ritorno al diritto* (Laterza, pp. 104, euro 13), che condensa un lungo e fecondo impegno di ricerca, Paolo Grossi, giurista magno per i suoi studi sulla storia del diritto e attualmente giudice costituzionale, sostiene che stiamo vivendo un passaggio fondamentale dal diritto moderno, centinato sulla legge e sulla sua purezza lontana dalla fattualità dell'esperienza, ad uno post-moderno che cerca di confrontarsi con la materialità «impura» della vita: dunque è in grado di tempo una vera e propria rivoluzione, tutt'altro che terminata.

Secondo Grossi nel post-moderno giuridico sta venendo meno la grande separazione tra diritto e vita, riemergono forme di pluralismo giuridico, si depotenzia la concezione della legge intesa come atto di volontà che si impone dall'alto, e riprende vigore l'idea di legge come scaturita dalla coscienza di rapporti reali. Nel passaggio riemerge la pluralità delle fonti del diritto contro il riduzionismo moderno, e si attribuisce maggior rilievo alla società (e ai suoi corpi intermedi) che allo Stato.

Bisogna ritornare ad un diritto sostanziale, che non può essere assicurato solo dallo Stato, ma da una realtà che viene prima della legge e della politica e tiene conto della verità dei rapporti, oltre i formalismi

Stato, né dai miti che gli sono connessi: volontà generale, contratto sociale, idee che il diritto si fa soltanto con le leggi, il diritto è realtà che viene prima della legge (e della giustizia): vi possono essere spazi privi di legge ma mai privi di diritto. Dunque il diritto viene prima della politica, e non può essere creato da un potere, ma cercato nelle trame dell'esperienza. Quale diritto vi può essere in una legge che può avere qualsiasi contenuto stabilito da un potere, come sentenzialmente ritiene Kelsen, che Grossi individua come un grande corruttore?

Il ritorno al diritto implica di considerarlo non principalmente come comando, ma come atto di ordinamento della vita sociale, giusta la concezione ornamentale di Santi Romano, lungamente sacrificata a quella normativistica, e più volte richiamata dall'autore. In merito hanno avuto grande rilievo nel '900 le carte costituzionali, a partire da quella di Weimar, che hanno introdotto nuovi diritti rispetto a quelli civili e politici propri di una modernità incapace di oltrepassare un'uguaglianza meramente formale.

In una parte del XX secolo è indubbio che il carattere monarchico del diritto oggiorbino e l'assoluta sovranità della legge siano venute meno, di modo che importanti quote della mitologia giuridica della modernità sono sembrate in ribasso. Grossi non nasconde però che in molti giuristi permanga forte il positivismo che comporta il più alto ossequio alla formalità della legge e alla sua unica fonte individuata nella volontà del legislatore. «Pesanti ipoteche culturali ancora pressoché intatte nell'intelletto e nel cuore (e purtroppo così) di parecchi giuristi italiani». Se volgiamo lo sguardo verso gravi questioni dell'attualità (tra cui in specie quelle biotecniche), è apparso come che esse sono determinate assai più dalle maggioranza che da altre sorgenti. Sarebbe importante intendere se le loro sentenze incorporino un diritto sostanziale che tiene conto della realtà dei rapporti, o se invece non provenga la forza di inediti possibili tecniche, che finiscono per compromettere i diritti di chi non ha voce.

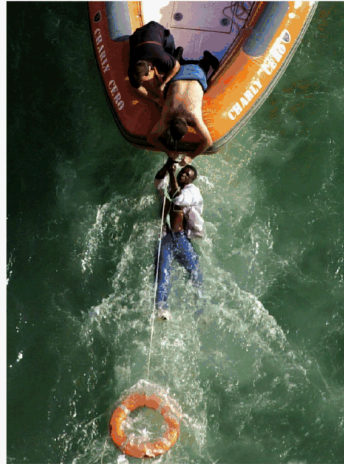
A mio parere un ritorno al diritto diventa oggi auspicabile in specie nell'ambito della vita, dove sembra che il diritto alla vita della parte debole (il concepito) venga sistematicamente penalizzato a favore di quelli alla salute o alla autodeterminazione dell'adulto. La sintesi tra democrazia e tutela del soggetto debole è in crisi manifesta e sembra sul punto di dissolversi.

Le prediche di Spoleto/7. «Sensibilità» è lasciarsi impressionare come una foto dal bisogno altrui. L'arcivescovo Boccardo chiude oggi la serie delle omelie sulle Beatitudini

SALVATORE BOCCARDO

Guardiamo al nostro mondo. Sembra un mondo senza pietà. La scienza e la tecnica, che pretendono di governare tutto, fanno appello alla fredda ragione matematica; la società industriale non pensa che al reddito, suscitando le rivendicazioni sociali; la politica e l'economia conoscono lotte senza quartiere; il terrorismo, che si diffonde ovunque, colpisce alla cieca; le guerre in corso contano migliaia di morti; i proclami sono rifiutati dal Paese o considerati insipidi; e nonostante tutti gli sforzi e i trattati internazionali, lo spettro minaccioso di un eventuale conflitto atomico è ancora alle porte. È un mondo che lascia difficilmente spazio alle emozioni, ai sentimenti, alla compassione...

Per questo mondo duro e senza pietà, Gesù - oggi come ieri - proclama: «Beati misericordiosi perché otterranno misericordia». Beati coloro che hanno un cuore compassionevole perché la loro miseria sarà accolta e consolata». Come interpretare questa parola di Gesù? Se sfogliamo i dizionari alla parola misericordia, troviamo diverse definizioni, che si completano a vicenda. Sentimento di compassione per l'infelicità altrui, che spinge ad agire per alleviarla; sentimento di pietà che muove a soccorrere, a perdonare, a desistere da una punizione. Ancora sensibilità all'altro, alla disgrazia dell'altro. Occorre in-



PROSSIMO TUO. Salvataggio di immigrati clandestini sulla costa spagnola

stata ripresa dai profeti e nei salmi. Il principio supremo della misericordia è del perdono e quello che regge tutta l'economia di Dio nella sua epoca di salvezza. Al male dell'offesa da parte dell'uomo, egli risponde con il bene della sua venuta; al male del dissenso e del rifiuto di lui, risponde con il bene dell'alleanza ripetutamente offerta e compiuta. Dio replica al male con il bene, e in questo modo porta avanti il suo progetto: ossia, non rinuncia alla creazione della storia secondo un criterio di verità e di felicità. La misericordia non è un esercizio di forza, ma di debolezza; non è l'azione generosa del forte che aiuta il debole, ma è debolezza condivisa. Solo la coscienza della propria vulnerabilità e del proprio peccato può alimentare quel sentimento di tenerezza e di attenzione verso gli altri che è l'autentica misericordia. Occorre allora cultura e casto discernimento della propria fragilità e del peccato ricevuto da Dio: «Sono uno cui è stata fatta misericordia», ripete spesso Papa Francesco, definendosi «un peccatore perduto». Per poter esercitare la misericordia bisogna avere ricevuto misericordia. Potremmo dire, ispirandoci ai neologismi di Papa Francesco, che per «misericordiosi» dobbiamo essere «misericordiatati».

Il giorno in cui la certezza della fedeltà di Dio avrà fissato in noi le sue radici, saremo grati da numerose ferite, il nostro cuore si aprirà alla pace, la nostra anima si radicherà nella speranza e pi-

MISERICORDIA per un mondo spietato

terpretare la parola «sensibilità» nel senso quasi fotografico, come capacità di essere impressionato, dunque di prendere su di sé. È quanto indica il prefisso con il suo senso di co-solazione, con passione...

La parola misericordia è la composizione di altre due: miseria e cuore. Poiché con cuore indichiamo la capacità di amare, misericordia significa amore che guarda alla miseria della persona. Misericordioso è colui che ha un cuore capace di essere ferito dal bisogno altrui (morale o materiale); chi apre il cuore all'altro e agisce per soccorrerlo nella necessità; chi, dietro le ferite della miseria che sfiora o della decadenza morale che aliena, sa vedere la persona da amare e soccorrere.

In greco, lingua del Nuovo Testamento, misericordia si dice *eleos*, espressione che ci è familiare grazie alla preghiera del *Agnus dei*, che è appellata alla misericordia del Signore. È forse la traduzione abituale della parola ebraica *hesed*, una delle più belle della Bibbia; fa parte del vocabolario dell'alleanza e spesso viene resa semplicemente con «amore». Designa un sentimento indistruttibile, capace di conservare la comunione per sempre, nonostante tutto. «Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace», dice il Signore che ti usa misericordia» (Is 54, 10).

È così traduce ancora un'altra para-

braica, *rahamin*, che va spesso insieme con *hesed*, ma è più carica di emozioni, esprime l'attaccamento di un essere a un altro. E eternamente significa «le visceri» e una forma plurale di *rahem*, «il seno materno», indica l'amore che si prova, l'affetto di una mamma per il suo bambino, la tenerezza di un padre per i suoi figli, un intenso sentimento fraterno. Dice Dio, ancora nel libro del profeta Isai: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così dia non commoversi per il figlio che sa visceri? Anche se costoro si dimenticassero, io non ti dimenticherò» (Is 49, 15).

Ma c'è di più. La misericordia non è soltanto un aspetto dell'amore di Dio; è il suo stesso essere. Per re volentieri Mosè Dio pronuncia il proprio Nome. La prima volta dice: «Io sono colui che sono» (Es 3, 14). La seconda: «Chi vorrà far grazia farà grazia e chi vorrà aver misericordia avrà misericordia» (Es 33, 19). Il ritmo della frase è lo stesso ma la grazia e la misericordia si sostituiscono all'essere, perché l'essere di Dio è fare grazia e misericordia. È ciò che conferma la terza proclamazione del Nome divino: «Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34, 6). L'ultima formula è

nulla ci permetterà di dubitare della sua presenza ancora. Conoscendo il santuario della Divina Misericordia a Laguardia di Onofrio il 17 agosto 2002, Giovanni Paolo II disse che dell'annuncio della misericordia di Dio «abbiamo particolarmente bisogno nei nostri tempi, in cui il mondo prova smarrimento di fronte alle molteplici manifestazioni del male» e chiese ai fedeli che lo ascoltano di essere «casi» della misericordia. Chi perdona non è mai sopraffatto, perché il perdono dato senza condizioni è una forma di libertà interiore. È il grande premio promesso ai misericordiosi: il proprio quello di trovare misericordia, che è quanto dire assicurare la propria salvezza eterna. Così, il Manzoni la dice a Lucia che supplica l'innominato: «Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia». Ai misericordiosi Gesù non promette altro che ciò che già vivono: la misericordia. In tutte le altre beatitudini la promessa contiene e di più, conduce più lontano: i poveri in spirito e i perseguitati per la giustizia otterranno il regno dei cieli; quelli che piangono saranno consolati; i mal credenti avranno la terra; quelli che hanno fame della giustizia saranno saziati; i cuori puri vedranno Dio. Ma che cosa Dio potrebbe dare di più ai misericordiosi? La misericordia è pienezza di Dio e pienezza degli uomini. Chi esercita la misericordia vive già della vita stessa di Dio, perché applica all'esistenza quotidiana il modo di essere e di agire di Dio.

IL TEMA

PAROLE PER LA FELICITÀ

Si conclude questa sera alle 17, nella chiesa di San Domenico, il ciclo 2015 delle «prediche di Spoleto», proposte dall'arcivescovo assieme al Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. Tocca all'arcivescovo di Spoleto-Norcia monsignor Renato Boccardo (nella foto) commentare: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia»: in questa pagina la parte centrale del testo. Le altre omelie, dedicate quest'anno alle beatitudini sotto il titolo «Parole per la felicità», sono state letture di Eros Bianchi, Salvatore Marinone, Nunzio Galante, Gianfranco Ravasi, Mauro Gambetti, Maria Cristina Cruciani.

